



## Dalla guerra al brigantaggio all'antimafia, i modi in cui l'Italia ha

**1890**

### Caccia al brigante

Sotto, un conflitto a fuoco tra briganti siciliani e carabinieri, in un giornale illustrato di fine Ottocento.

**U**n duello infinito, una lunga serie di sconfitte, stragi, omicidi, qualche vittoria, brevi tregue e lunghi silenzi. È la storia di cent'anni di mafia visti dall'altro lato della barricata: quello della legalità e dello Stato.

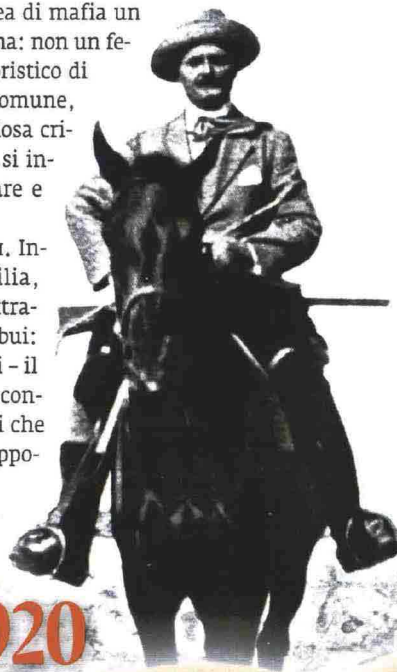
**PIAGA SOCIALE.** La lotta contro la mafia ha una data d'inizio ufficiale: 17 aprile 1874. Quel giorno una lettera inviata dal ministro dell'Interno Girolamo Cantelli al prefetto di Agrigento Luigi Berti chiese la bonifica della "mafia", una "piaga sociale da conoscere meglio nei suoi metodi e nei suoi uomini", offrendo l'appoggio del governo. La repressione diede su-

bito i suoi frutti: dal 1875 al 1885 furono identificati, processati e confinati centinaia di affiliati. Ma la mafia era tutt'altro che estirpata: la criminalità rurale aveva traslocato in città, infiltrandosi nelle banche e negli uffici pubblici.

Di fronte a un nemico invisibile e multiforme, le indagini procedevano colpendo le singole cosche, come quella degli Stuppaghieri di Monreale (Pa). A fine secolo, però, avvenne una prima svolta. «I processi per mafia, celebrati a Bologna, Milano e Firenze (v. articolo a pag. 44), fecero da spartiacque» spiega Vincenzo Ceruso, autore del libro *Uomini contro la mafia* (Newton Compton). Facendo

nascere un'idea di mafia un po' più moderna: non un fenomeno folcloristico di delinquenza comune, ma una nebulosa criminale in cui si intrecciano affare e malaffare.

**FERRI CORTI.** Intanto, in Sicilia, l'antimafia attraversava tempi bui: i fasci siciliani - il movimento di contadini e operai che tra l'altro si oppo-



**1920**

### Prefetto di ferro

Cesare Mori, inviato con poteri speciali in Sicilia da Mussolini, usò metodi repressivi brutali, ma in parte giudicati efficaci.

# L'altro lato della

## cercato di combattere la "piovra". Tra successi e dure sconfitte

se "dal basso" alla mafia - furono repressi dal governo Crispi nel sangue. Era il 1911. Così, solo tra Agrigento e Palermo, negli anni 1919-1924 si contarono 2.500 omicidi. Tutti impuniti. Salito al potere, nel 1924 Mussolini sembrò voler risolvere il problema, mandando in Sicilia un uomo-chiave: il prefetto Cesare Mori (1871-1942) soprannominato "prefetto di ferro" per i metodi brutali e a loro volta al limite della legalità. Del resto, il duce aveva scritto a Mori: *"L'autorità dello Stato deve essere assolutamente ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi"*.

La mano di ferro di Mori affrontò la lotta alla mafia prima di tutto come un problema di ordine pubblico, ma le sue indagini svelarono anche i rapporti con gli uomini di spicco del regime. Come Alfredo Cucco, membro del Gran consiglio del fascismo, o il generale Antonino Di Giorgio, ex ministro della Guerra. Sull'era Mori il giudizio degli storici è contrastante. La sua azione ridusse drasticamente i delitti di mafia (facendo anche accelerare l'emigrazione dei boss verso l'America). Ma lasciò troppo spazio a eccessi e violenze anche contro innocenti, che alimentarono ulteriormente la sfiducia verso lo Stato.

**RIVALSA.** Con il dopoguerra i rapporti di forza fra Stato e mafia cambiarono. «Fino alla prima guerra di mafia del 1962-63, gli organismi responsabili e i mezzi d'informazione sembravano fare a gara per minimizzare il fenomeno» dirà anni dopo Giovanni Falcone. Nel 1956 si arrivò a dire che la mafia era ridotta a *"gruppi opposti di delinquenti"*. Per l'eccidio

di Portella della Ginestra (1° maggio 1947, v. articolo a pag. 64), come per i tanti omicidi di contadini e sindacalisti, tra cui Placido Rizzotto (1948) e Salvatore Carnevale (1955), non si tenne neppure il processo. La relazione di maggioranza della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia del 1976 dichiarò che il fenomeno era ormai ridimensionato.

**CONTRATTACCO.** Per invertire la tendenza ci volle una serie di caduti fra gli uomini dello Stato. Solo negli anni 1979-1983: il commissario Boris Ciuliano, il presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, il magistrato Cesare Terranova, il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa. Lo Stato reagì mettendo in campo i suoi uomini migliori: i magistrati Rocco Chinnici, Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. Era il pool antimafia. «La rivoluzione fu nel metodo» spiega Ceruso. «All'organizzazione centralizzata mafiosa si rispose con un'organizzazione altrettanto centralizzata dell'attività giudiziaria». Un metodo che condurrà al maxiprocesso del 1986 (v. articolo a pag. 64) ma anche alla morte di Rocco Chinnici (1983) e alle stragi di Capaci e via d'Amelio (1992). Che a loro volta avviarono la rivolta della società civile, l'antimafia "dal basso". ©

Claudia Giammatteo

**1990**

**In prima linea**

I magistrati Giovanni Falcone (a sinistra) e Paolo Borsellino del pool antimafia, assassinati nel 1992.

barricata